



*Pieranna Ferrato, assistente sociale al Buon Pastore a Torino negli anni '70 del '900 e la giudice Graziana Calcagno, Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta dal 1970 al 1980, raccontano la loro esperienza.*

### **Pieranna Ferrato<sup>1</sup>**

Va premesso che fino al 1977 non esistevano i Servizi Sociali di territorio, c'erano i grandi Enti assistenziali e il Tribunale per i minorenni con la funzione di processare i minori che commettevano reati e di rieducare ragazzi/e di cui veniva segnalata l'irregolarità. Questi finivano nelle case di rieducazione: i maschi al Ferrante Aporti, le femmine al Buon Pastore.

Al Buon Pastore quindi si entrava con un provvedimento del giudice.

Sono entrata a lavorare come assistente sociale al Buon Pastore nel 1972: nel grande istituto di rieducazione c'era stata una rivolta nel 1970. Le assistenti sociali e gli psicologi del Ministero di Grazia e Giustizia avevano chiesto che una assistente sociale interna all'istituto facesse parte dell'équipe educativa per procedere ad una trasformazione e successivo superamento dell'istituto.

L'istituto, composto da tre costruzioni in una grande area circondata da un muro con un parco interno ed un solo accesso su corso Principe Eugenio, accoglieva allora ragazze suddivise in gruppi: le ragazze madri, le ragazze in osservazione, le ragazze in rieducazione. Le educatrici erano suore.

A differenza dell'istituto maschile Ferrante Aporti, al Buon Pastore erano rari i provvedimenti penali: per le ragazze il problema non era tanto quello dei reati, ma di comportamenti "irregolari" principalmente riguardanti la sfera sessuale (prostituzione, relazioni con uomini sposati, ma anche solo condotte un po' leggere che oggi ci farebbero sorridere.). C'era una scarsa conoscenza degli anticoncezionali (i consultori familiari sono stati istituiti nel '75) ed erano frequenti le gravidanze indesiderate dalle ragazze e, ancor di più, dalle loro famiglie.

Il Tribunale per i minorenni era un "tribunale con le porte aperte"; le famiglie andavano a chieder aiuto, le ragazze stesse a chiedere protezione. La giudice (Graziana Calcagno era la referente per le ragazze che entravano al Buon Pastore) incontrava la ragazza e le spiegava, prima del suo ingresso, le ragioni del provvedimento. Quando questo non era possibile, nei casi di accompagnamenti da parte della polizia, la incontrava in Istituto.

Per quanto riguarda gli ingressi al Buon Pastore negli anni '70, anche se raccoglievo dati statistici compreso la provenienza delle famiglie delle ragazze, purtroppo non ho conservato nulla. A memoria ricordo però una buona percentuale dal sud, in particolare dalla Puglia. I dati precisi sono probabilmente conservati negli archivi del Ministero di Grazia e Giustizia, Servizi Sociali per i minori.

Le ragazze frequentavano la scuola all'interno (c'erano classi interne con insegnanti della scuola elementare e media statale). Ci fu un graduale, lento lavoro di collaborazione con preside, insegnanti e giudici perché potessero frequentare la scuola esterna.

Il Tribunale per i minorenni di Torino (competente per tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta) con presidente Paolo Vercellone ha anticipato i tempi del trasferimento dei compiti di prevenzione e assistenza iniziando una forte collaborazione con gli enti locali con risultati eccezionali: denunce e segnalazioni di devianze e conseguenti ricoveri drasticamente diminuiti.

Nel 1977 le suore, che erano già state gradualmente affiancate da educatrici, si sono ritirate, il Buon Pastore ha chiuso, si è aperta la prima comunità.

### **Graziana Calcagno<sup>2</sup>**

Negli anni '70 i figli degli immigrati, quelli già nati a Torino o giunti in città quando ancora erano piccoli, arrivati all'età dell'adolescenza o della preadolescenza, attraversavano momenti di profonda crisi se provavano ad inseguire il modello della minigonna o dei capelli lunghi. Noi ci vedevamo costretti ad un'opera di quotidiana mediazione tra le spinte di questi ragazzi e le reazioni dei loro genitori.

In un momento di autoironia, avevamo composto una canzoncina in cui una ragazza diceva: “A me mi hanno mandato al Buon Pastore/ solo perché non lascio il mio primo amore.”

Oggi sarebbe impensabile, ma in quegli anni succedeva che una ragazza incontrava il suo fidanzato, invisibile ai genitori, nell'anticamera del tribunale. Si sedevano sulla panca di una minuscola sala d'aspetto di fronte alla mia porta e lui la teneva sulle ginocchia sotto gli occhi di tutti. È fuori di dubbio che abbiamo scontentato molti genitori. Dei genitori, per fare un altro esempio, si erano lamentati perché la figlia frequentava un uomo sposato. Per quanto la vicenda preoccupasse i genitori, sembrava davvero difficile considerare il comportamento della ragazza come una ipotesi di condotta così irregolare da farne l'oggetto di una attività rieducativa. Non c'erano comunità alloggio per adolescenti così come le conosciamo ora. Per fortuna, il Buon Pastore era diventato una sorta di collegio. Mi ricordo che, una volta inserita la ragazza al Buon Pastore, avevo autorizzato l'uomo sposato ad andare a trovarla e i genitori si erano rivolti al procuratore capo della Repubblica. È una vicenda che mi è rimasta nella memoria perché quel procuratore mi aveva poi redarguito al punto da portarmi alle lacrime. Certe nostre scelte erano obiettivamente scandalose. Oggi sarebbe impensabile per un giudice andare a pranzo con una ragazza letteralmente “depositata” in tribunale dalla madre che voleva disfarsene. Il ricordo di queste vicende è nitido, come doloroso è il pensiero che le tre ragazze a me più care sono state uccise dalla droga.

**1 Pieranna Ferrato** è stata assistente sociale al Buon Pastore negli anni '70 del '900, Testimonianza raccolta da Maria Luisa Coppo

**2 Graziana Calcagno** è stata Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta dal 1970 al 1980. Testimonianza tratta dal libro: Marco Bouchard (a cura di), Una giustizia minore. Trent'anni di giustizia minorile nell'esperienza di Paolo Vercellone, Edizioni Gruppo Abele, 1997